



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 52

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

61<sup>a</sup> seduta: mercoledì 20 ottobre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione dell'arcivescovo caldeo di Kirkuk monsignor Louis Sako**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 12	* SAKO . . . . .	Pag. 4, 8, 11
BAIO (PD) . . . . .	8		
* FLERES (PdL) . . . . .	6		
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	9		
PERDUCA (PD) . . . . .	7		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud:Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'arcivescovo caldeo di Kirkuk, monsignor Louis Sako.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione dell'arcivescovo caldeo di Kirkuk monsignor Louis Sako**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 19 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'arcivescovo caldeo di Kirkuk, monsignor Louis Sako, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito. Abbiamo chiesto la sua partecipazione alla odierna seduta proprio perché siamo convinti che la libertà religiosa costituisca uno dei diritti umani più importanti ed anche uno degli elementi sui quali da sempre si misura la libertà degli individui, il grado di civiltà e la capacità di organizzare sistemi di convivenza accettabili tra persone diverse.

Abbiamo assunto questa iniziativa sperando di dare un piccolo contributo nell'azione di sensibilizzazione di una opinione pubblica normalmente disinformata sulla difficile situazione che sappiamo riguardare la libertà religiosa, in particolare dei cristiani, in molte aree del mondo, soprattutto quella nella quale monsignor Sako opera ed esercita la sua missione. Questo, in sostanza, è il senso di questo incontro e, quindi, del nostro invito.

Come sempre faccio in preparazione delle nostre audizioni, anche in questa occasione ho cercato di leggere e di informarmi sull'azione di monsignor Sako e tra le tante informazioni interessanti ho appreso che lei, non solo ha parlato dei cristiani in Medio Oriente ed in Iraq come di vittime di una vera e propria persecuzione, ma ha anche posto il problema della loro responsabilità nell'affrontare problemi nuovi, nel cercare di unire chiese molto frammentate e divise, e nell'essere protagonisti di una capacità di dialogo con il mondo circostante.

Queste poche informazioni di cui sono venuto a conoscenza mi hanno molto colpito. L'ascolteremo dunque con grande interesse, ringraziandola nuovamente per la sua presenza.

SAKO. Signor Presidente, la ringrazio dell'invito. La presente costituisce per me un'occasione molto importante per parlare della situazione che riguarda i cristiani non solo in Iraq, ma anche in Medio Oriente dal quale provengono tutti i padri sinodali (184) che proprio in questi giorni sono presenti a Roma in Vaticano per partecipare ai lavori del Sinodo sul Medio Oriente e di cui ho ammirato il coraggio mostrato nel descrivere la difficile situazione delle loro diocesi, ma anche nell'affrontare le sfide che saranno chiamati a sostenere per garantire l'avvenire dei cristiani e delle minoranze etnico-religiose in quella parte del mondo.

Il problema più importante del Medio Oriente è la libertà, considerato che i regimi che si sono consolidati in quella area non sanno che cosa significhi rispettare chi è diverso o la libertà di esprimersi perché nella maggioranza dei casi – ad eccezione del Libano – si tratta di regimi teocratici dal momento che la loro Costituzione e il loro sistema sono basati sulla religione musulmana. Per questi regimi chi non è musulmano è un cittadino di seconda classe, per loro l'islam è la religione perfetta e completa, la religione di Dio e Dio è musulmano. Anche chi non è musulmano deve convertirsi, diversamente si diventa un obiettivo da abbattere. In questa logica il Governo deve essere forte ed anche l'unico che può controllare la sicurezza.

Noi cristiani viviamo in quella parte del mondo assai prima della diffusione dell'islam, e cioè sin dalla fine del primo secolo quando i discepoli di Gesù vennero a predicare il Vangelo in Mesopotamia (l'attuale Iraq) dove a causa della diaspora erano presenti tanti giudei ai quali era più facile far arrivare il messaggio del cristianesimo poiché già conoscevano la Bibbia e la lingua. Pertanto, quando l'islam si è diffuso nel 637 in questa area, la maggioranza della popolazione era cristiana. Progressivamente, grazie alla propaganda islamica e alla semplicità della gente, molti si sono convertiti all'islam, mentre altri sono stati uccisi; infatti, nonostante alcuni musulmani sostengano che il loro libro sacro non contempla la violenza, purtroppo in esso è contenuta una serie di versetti che parlano invece di guerra santa, di *jihad*.

Nel 1932 la percentuale di cristiani presenti in Iraq era del 20 per cento, laddove oggi in tutti i Paesi del Medio Oriente la loro presenza è pari a meno del 10 per cento. In Iraq attualmente i cristiani ammontano al 3 per cento. Prima dell'intervento americano c'erano quasi 800.000 cristiani, oggi siamo circa 400.000.

In Iraq almeno 51 chiese sono state attaccate e 900 cristiani sono stati uccisi; molti cristiani sono stati vittime di rapimenti e per il loro riscatto sono stati pagati riscatti elevatissimi.

Questa persecuzione si è consumata non solo nei confronti dei cristiani, ma anche di appartenenti di altre minoranze (yazidi, mandaiti ed anche musulmani). In passato c'è stata una forte tensione tra musulmani

sciiti e sunniti, oggi la situazione è migliorata, ma la popolazione non ha fiducia nel futuro, nell'avvenire e nel Governo. Da sette mesi non c'è un Governo e, considerato che il Nord è già quasi uno Stato a sé, e che analogo discorso può essere condotto anche per il Centro e per il Sud, rispettivamente sotto il controllo dei sunniti e degli sciiti, la mia impressione è che l'Iraq si stia avviando ad una scissione e che tale possibilità rientri nella strategia sia degli Stati Uniti, che dei Paesi confinanti.

Stante questa situazione, alle minoranze etniche e religiose non rimane che la grande sfida dell'emigrazione. La gente vuole vivere nella sicurezza, nella stabilità e assicurare un futuro ai propri bambini. Anche per noi la vita rappresenta il bene più importante ed il dono più grande. Peraltro, mi sto riferendo a minoranze i cui tassi di natalità non sono certo elevati anche perché non praticano la poligamia che invece è in uso presso i musulmani. A queste minoranze non resta dunque che emigrare e, se non ci saranno soluzioni radicali, in Iraq ed in Medio Oriente non ci saranno più cristiani.

Quanto alla possibilità di intervenire su questa situazione, credo che la comunità internazionale sia tenuta responsabilmente a chiedere a questi Governi di rispettare i diritti dell'uomo, anche perché questi Stati hanno firmato accordi in tal senso e quindi sono tenuti anche a rispettare gli impegni presi. Diversamente che cosa significa prendere accordi? Non è possibile che vi sia sempre un doppio linguaggio, una doppia posizione per cui a parole si prende un impegno, ma nei fatti non lo si rispetta!

Credo che la comunità internazionale dovrebbe richiedere la reciprocità da parte di questi Paesi. Anche perché si sta parlando di gruppi, sia religiosi che etnici, che hanno tutti i diritti, al pari di tutti noi. Perché allora in quei Paesi non c'è rispetto per i diritti? Io sono iracheno e vorrei essere trattato come un iracheno uguale a tutti gli altri iracheni. Perché se sono cristiano, caldeo o yazidi non ho invece gli stessi diritti? Perché non sono protetto? Perché non posso partecipare alla vita civile del Paese?

Tutto questo a mio avviso non è giusto. Perché in questi Paesi veniamo discriminati, mentre altri sono liberi di fare tutto quel che vogliono? Noi dovremmo sempre rispettare gli altri per come sono e non imponendo loro il nostro modo di vivere e di pensare e la nostra legge, perché questo non è assolutamente giusto!

In termini di libertà religiosa la situazione in Iraq è forse migliore di altre, considerato che alcuni vescovi riferiscono che in certi Paesi – ad esempio in Egitto – ai cristiani non viene riconosciuto neanche il diritto di costruire una chiesa nonostante lo richiedano da 20 anni. Aggiungo che la libertà religiosa non consiste solo nella possibilità di pregare o di praticare il proprio culto negli edifici, ma anche nella testimonianza e nella espressione della propria religiosità. Perché alcuni hanno questi diritti ed altri no? Occorre inoltre distinguere tra libertà religiosa e libertà di coscienza, laddove i regimi musulmani in certi Paesi per libertà religiosa intendono solo quella di culto ma non quella di coscienza, nonostante sostengano il contrario, tant'è che se un musulmano si converte ad un'altra religione viene in genere allontanato e in taluni casi ucciso.

Vige una mentalità per cui se un musulmano si converte al cristianesimo automaticamente tutta la sua famiglia – moglie, figli e figlie – diventa cristiana e questa rappresenta una vera ingiustizia.

La comunità internazionale può dare un importante contributo anche per quanto riguarda la formazione dei giovani e degli studenti nelle scuole e nelle università, favorendo il cambiamento dei programmi sul versante religioso ed il superamento dei nazionalismi. Oggi il mondo è come un piccolo villaggio, e questo significa che all'interno di un Paese non c'è più omogeneità, ma pluralismo, del resto la gente non vive più nel deserto come nel VII secolo! Nella stessa città vivono arabi, turkmeni, curdi, yazidi, cristiani, musulmani, sciiti e sunniti. L'Iraq è una specie di «insalata mista» in cui convive un po' di tutto. Bisogna rispettare questo mosaico, che poi è quello che costituisce il carisma di questo Paese. Perché allora distruggerlo ed in nome di che cosa? Della religione? In nome di Dio? Se questa gente crede veramente in Dio, distruggere questa caratteristica non può che rappresentare un'offesa. Siamo quindi in presenza di forti contraddizioni.

La comunità internazionale può fare molto anche a livello di *media* così come attraverso i rapporti diplomatici, l'azione delle proprie ambasciate, o mediante le iniziative di Governi, di esponenti politici o di *leader* religiosi. Potete fare tanto per proteggere queste minoranze minacciate nella loro stessa esistenza, anche perché quello che oggi accade in Iraq, domani potrebbe accadere altrove. Forse l'unica soluzione è che questi regimi teocratici cambino, in tal senso richiamandosi all'esperienza cristiana, dove la separazione tra Stato e religione rientra nella normalità. Occorre considerare che la politica è basata sugli interessi, mentre la religione si fonda sulla conoscenza e sulla verità, due aspetti quindi assai diversi.

Da questo punto di vista credo che un atteggiamento moderato su questo versante sia maggioritario nella popolazione irachena che tutto sommato con Saddam Hussein ha vissuto 35 anni di regime secolare. All'inizio di tale regime anche l'insegnamento della religione era addirittura proibito nelle scuole, mentre dopo la guerra con l'Iran, si sono avuti dei cambiamenti, fermo restando che la gente è più aperta alla democrazia e al pluralismo. C'è quindi in Iraq una società civile che ha bisogno di essere incoraggiata e supportata. Bisogna aiutare i musulmani a capire che un islam politico o politicizzato rappresenta un pericolo per loro stessi, ma anche per il mondo intero. Il fondamentalismo è oggi il più grande pericolo per il mondo.

FLERES (*PdL*). Desidero in primo luogo ringraziare monsignor Sako, per aver aderito al nostro invito e porgergli alcune domande senza soffermarmi su preamboli considerato che nel nostro caso il tempo è tiranno.

Per quanto riguarda l'Iraq, mi interesserebbe innanzitutto sapere quanto di quello che ci ha raccontato a proposito dell'utilizzo della religione nell'organizzazione dello Stato costituisca un pretesto e quanto, invece, ritiene sia realmente improntato a principi religiosi? In sintesi, quale

è il peso della religione musulmana nella situazione da lei descritta, in assenza di una organizzazione come quella della chiesa cattolica?

Reputa che questa particolare organizzazione ed articolazione dell'islam tenda a complicare le relazioni tra questa e le altre religioni, ma anche con tutti quei Paesi in cui si praticano confessioni diverse?

PERDUCA (PD). Per mancanza di tempo non mi è stato possibile effettuare le ricerche necessarie per chiarire una questione che quindi sottoporro' direttamente a monsignor Sako.

Poc'anzi lei ha ricordato che alcuni di questi Paesi hanno sottoscritto degli obblighi nei confronti della comunita' internazionale. Rimanendo nel contesto iracheno, non ricordo se l'Iraq - mi riferisco sia all'attualita' che all'epoca precedente - abbia o meno ratificato dei patti internazionali in materia di diritti civili e politici. Se cosu' fosse, infatti, sia in veste di singoli parlamentari, sia forse come Senato - in collaborazione con le competenti organizzazioni non governative - potremmo impegnarci a presentare, a sostegno di vostre denunce e della vostra documentazione, ulteriore materiale al Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite. In proposito ricordo che in tale ambito il Consiglio dei diritti umani svolge un altro tipo di ruolo, anche se prendera' sicuramente in considerazione anche le persecuzioni religiose in Iraq. Cio' detto, c'e' un ulteriore organo delle Nazioni Unite che non ha un potere vincolante, ma che puo' presentare delle osservazioni finali relativamente alle violazioni dei diritti umani.

Questo e' sicuramente un dato importante da conoscere.

L'altra questione su cui lei si e' soffermato - e che meriterebbe di essere approfondita anche se non oggi a causa dell'esiguo tempo a disposizione - e quello della teocrazia. La situazione dell'Iraq e' quella che conosciamo a seguito della decisione scellerata di un *born again Christian*, una decisione che credo debba sempre essere ricordata e lo dico non perche' vi fossero nelle radici di quella determinata convinzione dei problemi che si voleva evitare venissero a galla, ma semplicemente per rammentare a tutti che e' stato un cristiano che ha portato ad intraprendere una guerra che ha prodotto i risultati ormai noti, peggiorando una situazione che prima del conflitto non era felice, ma la cui gravita' non aveva certo raggiunto i livelli attuali.

Sempre in tema di teocrazia, occorre considerare che nella formazione dell'attuale Governo iracheno - dopo sette mesi di *vacatio* - ha avuto un ruolo fondamentale l'Iran che, se non imposto, ha comunque facilitato la creazione di un Governo che e' ragionevole ipotizzare non adottera' una linea politica generale differente da chi lo ha preceduto. Sotto questo profilo credo che la diplomazia parlamentare possa intervenire. Ad esempio, se fosse possibile avere informazioni specifiche su questo tema, potremmo aiutare l'azione del nostro Governo che, assieme ai *partner* europei all'interno delle Nazioni Unite, si sta facendo promotore di una risoluzione in materia di persecuzioni religiose. Occorre infatti considerare - monsignor Sako lo ha sottolineato nell'ambito del suo intervento - che in tema di persecuzioni religiose c'e' molta disinformazione e in ta-

luni casi anche manipolazione da parte di alcune forze politiche, oltre ad una certa tendenza a non riconoscere i cristiani come quelli maggiormente perseguitati nel mondo.

Riassumendo, la prima delle domande rivolte al nostro ospite aveva carattere tecnico, mentre la seconda è in realtà la richiesta di avere maggiori informazioni, anche perché il nostro Governo talvolta tende a manifestare comportamenti un po' sciiti, laddove bisognerebbe riuscire a sviluppare argomentazioni laiche a sostegno della libertà di culto.

BAIO (PD). Signor Presidente, ringrazio il nostro ospite per la sua presenza. Considero infatti una grande opportunità poter ascoltare la testimonianza di chi vive oggi in prima persona queste problematiche all'interno di uno Stato come l'Iraq.

Mi permetto di sottoporle due osservazioni. La prima è relativa ai giovani. Pur non volendo fare generalizzazioni, l'impressione a cui da osservatori esterni siamo addivenuti è che ci sia da parte del mondo giovanile un atteggiamento ancora più negativo. Dal suo osservatorio, nel mondo giovanile e, soprattutto, adolescenziale che rappresenta poi il futuro dell'Iraq, è possibile leggere un messaggio di speranza?

Il secondo quesito si lega alle osservazioni del collega Perduca. Siamo consapevoli della fase di grande debolezza che sta attraversando l'ONU che, tuttavia, continua ad essere l'istituzione internazionale alla quale dare fiducia; ciò premesso, mi interesserebbe sapere che cosa vi aspettate sul piano della libertà e della verità, che costituiscono poi i due grandi principi negati nel vostro Paese?

SAKO. Signor Presidente, con riferimento alla domanda del senatore Fleres, penso che occorra aiutare i musulmani a capire che cosa vuol dire religione.

Secondo un concetto comunemente accettato la religione è qualcosa di personale, così come la fede si manifesta attraverso un rapporto intimo tra il credente e Dio. Su questa base non si può dunque imporre una religione sulle altre né, soprattutto, è corretto pensare di poterlo fare ricorrendo alla violenza. È molto importante sottolineare che c'è una grande contraddizione tra la religione e l'uso della violenza. Ritengo pertanto che sarebbe opportuno chiedere ai Governi di questi Paesi di educare in tal senso i propri *imam* e *mullah* affinché modifichino le modalità con cui diffondono la religione, lasciando il passato e le guerre alle spalle, e concentrandosi invece sull'uomo che ha altri problemi come la convivialità, il progresso tecnico e culturale, la cooperazione tra i cittadini e il bene del Paese. Tutto questo dovrebbe passare attraverso un linguaggio più positivo, e non anacronistico e provocatorio.

A mio avviso questo è quanto possono fare i nostri Governi controllando le prediche del venerdì. Questi gruppi, infatti, costituiscono un pericolo perché seminano le loro provocazioni tra la gente disoccupata, delusa, senza ideali e senza soldi, disposta a fare di tutto. Dovrebbero invece aiutare questa gente che costituisce una forza per lo sviluppo del Paese.



Spetta ai Governi dell'Iraq e degli altri Paesi musulmani e arabi cambiare i discorsi e il vocabolario con cui si rivolgono a queste persone, utilizzando un linguaggio più positivo, parole più incoraggianti in modo da dare loro forza e speranza.

Con riferimento al rispetto degli impegni presi da parte di questi Paesi credo che vi sia innanzitutto un obbligo di carattere umano e morale da considerare. Bisogna pertanto chiedere a questi Governi di rispettare le leggi, evitando di seguire due diversi canoni o Costituzioni a seconda dei casi. Uno Stato ha la responsabilità di applicare la legge in maniera uguale per tutti gli iracheni, siano essi cristiani, musulmani, sciiti o sunniti.

Sarebbe altresì importante contribuire alla riconciliazione in Iraq, per esempio, tra sunniti e sciiti. L'azione dell'Iran da questo punto di vista ha un impatto molto forte. Sicuramente vi sono ben note le strategie politiche che pesano su questi territori. L'Iran ha l'obbligo di rispettare l'unità dell'Iraq. Gli stessi americani sono responsabili della creazione della mentalità settaria con cui ci si confronta nel Paese.

Tutto questo non è certo positivo anche perché oggi questa situazione riguarda l'Iraq, ma domani potrebbe interessare anche un altro Paese, basti ricordare le attuali tensioni tra sunniti e sciiti nel Bahrain, nel Kuwait e in Libano. Mi chiedo in quale direzione ci si stia dirigendo?

I problemi che noi cristiani incontriamo in queste realtà sono dovuti al fatto che i regimi di questi Paesi tendono ad assimilarci con l'Occidente, perché ritengono che l'Occidente sia cristiano, ma ciò non corrisponde al vero visto che oggi in nessuno Stato occidentale la religione cristiana è riconosciuta come ufficiale, al contrario in questi Paesi la religione ufficiale è l'Islam sciita o sunnita.

Tutto questo non è più sopportabile e ritengo che non ci si possa esimere dall'obbligo di aiutare queste persone ad aprirsi e a confrontarsi con la realtà che li circonda e in tal senso può essere utile anche l'azione dell'ONU.

Occorre formare la gioventù utilizzando i numerosi mezzi di comunicazione di cui oggi si dispone, penso ad *Internet*, al cellulare, alla televisione. In tale direzione bisogna in primo luogo formare i formatori e, successivamente, rendere consapevoli queste persone che esiste un altro modo di vivere ed altre possibilità. Non si può continuare a vivere ricordando le ferite che ci sono state inflitte nel corso della storia, anche perché tutti abbiamo memoria dei tanti conflitti e delle guerre che si sono susseguite. Finora abbiamo avuto tre guerre e non sappiamo che cosa accadrà in futuro. Bisogna pertanto impegnarsi nella formazione di chi vive in questi Paesi in cui vi è tanta chiusura ed ignoranza.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Ringrazio monsignor Sako per la sua presenza e per quanto ci ha voluto dire.

Desidero anche esprimerle la nostra vicinanza e solidarietà per la grave condizione in cui i cristiani vivono in Iraq ed in particolare per la morte del suo confratello.

È storia recente quella che ha visto un cristiano portare una guerra nel suo Paese. La comunità cristiana che in Iraq prima del conflitto contava tra gli 800.000 ed i 900.000 fedeli, oggi si è praticamente dimezzata. Il Santo Padre aveva fatto di tutto per evitare la guerra considerato che il regime di Saddam consentiva in qualche modo di professare la propria religione. Le chiedo quindi se ritiene che questa secolarizzazione e questa laicità per gli iracheni fosse preferibile.

Seconda domanda. A fronte dell'immobilismo cui si assiste nel Sud dell'Iraq, si registra invece un forte sviluppo economico nel Nord, il che in genere facilita i processi di secolarizzazione; ritiene che il maggiore benessere legato a tale sviluppo e quindi la possibilità di accedere alla TV satellitare e ad *Internet* possa portare ad un superamento dell'integralismo? Sull'atteggiamento degli Stati Uniti si è già espresso; ciò premesso, a suo avviso sarebbe utile che le truppe presenti in Iraq, oltre ai modi di vivere e di mangiare, diffondessero un po' più di tolleranza religiosa?

PRESIDENTE. Monsignor Sako, svolgerò solo una breve considerazione. È sconcertante verificare ogni volta come gli uomini non imparino mai dalle proprie esperienze e quindi tendano a ricadere sempre negli stessi errori.

Il cristianesimo e la Chiesa cattolica per addivenire ad una visione plurale della religiosità in cui quest'ultima è intesa come parte del vissuto personale – al riguardo si è soffermato anche il monsignor Sako – ha dovuto percorrere un lunghissimo cammino (i cristiani, infatti, sono stati anche persecutori) ciononostante è come se fossimo condannati a ripetere sempre gli stessi comportamenti.

Ciò porta quindi ad interrogarci. Lei ha parlato della possibilità di difendere l'esperienza cristiana in quella area del mondo, sottolineando in qualche modo la necessità di distanziarsi dalle Crociate e di non essere più identificati come i Crociati o come invasori.

Proprio rispetto a questo riproporsi dei medesimi problemi vorrei rivolgerle un quesito che le ha già posto il senatore Perduca e cioè: in che cosa possiamo essere utili? Ci piacerebbe avere da parte vostra informazioni, ma anche richieste, in modo da poter intervenire nei termini che ritenete più utili. Vi invito a considerare questa piccola Commissione come uno strumento che può contribuire a comunicare e a diffondere questi temi di straordinaria importanza affinché possano essere affrontati a livello di responsabilità pubblica e politica.

Sappiamo che attorno a queste problematiche molti si stanno muovendo e che alla fine di questa seduta è previsto, presso la Camera dei deputati, un incontro con l'onorevole Castagnetti, che è molto attento e sensibile a questi temi. Tuttavia, se ritenete utile anche il nostro contributo, per noi sarebbe molto positivo ed importante poterlo offrire.

Avrei molte altre domande da porre al monsignor Sako, soprattutto attorno ad alcune questioni che non ha affrontato in questa sede e che saranno invece oggetto dell'importante evento – mi riferisco al Sinodo sul

Medio Oriente – cui lei parteciperà e di cui ci piacerebbe molto avere notizia.

*SAKO.* Grazie infinite. In Oriente siamo molto sentimentali, ciò che conta per noi non è il denaro, ma l'amicizia e questo perché ci sentiamo isolati e dimenticati. Quando è venuto presso di noi don Renato Sacco accompagnato da una delegazione italiana di cui facevano parte sia religiosi che laici, per tutta la nostra comunità è stato come se fosse Natale: la Chiesa era piena e la gente sorrideva.

Avvertiamo la mancanza di quella solidarietà, amicizia e vicinanza su cui i musulmani in Iraq possono invece contare attraverso il sostegno tribale.

Basti in tal senso pensare alle dichiarazioni di quel pastore protestante che negli Stati Uniti ha espresso l'intenzione di bruciare il Corano e che hanno provocato la reazione dell'intero mondo musulmano. A fronte di ciò vi ricordo che in Iraq sono stati uccisi 900 cristiani, un arcivescovo, e due o tre preti, ma anche che rispetto a queste uccisioni la reazione è stata molto fredda.

Non sto dicendo che bisogna fare del razzismo, ma semplicemente sottolineare l'importanza di rispettare i sentimenti umani e religiosi degli altri. Da questo punto di vista credo si tratti di una terra vergine e che quindi possiate fare molto per questi Paesi che sono ricchissimi e che non hanno bisogno di armi o di bombe, ma di svilupparsi e di avvicinarsi all'Occidente e a tutta la tecnologia di cui disponete e che a mio avviso è una grazia.

In risposta a quanto sottolineato dalla senatrice Garavaglia, posso dire che sicuramente durante il regime di Saddam Hussein c'erano maggiore sicurezza e stabilità, al contempo non bisogna però dimenticare che le persone non venivano in alcun modo considerate e che gli iracheni erano schiavi. Anche l'aria era controllata e la popolazione non poteva viaggiare, né avanzare delle critiche al regime. Per di più, invece di promuovere lo sviluppo del Paese a tutti i livelli, aiutando la gente e formando la gioventù, Saddam ha fatto di sé un dio e tutto, anche l'insegnamento, è stato cambiato affinché potesse sostenere il dio Saddam. Questo dio però ad un certo punto è morto e tutto è caduto.

Condivido l'opinione della senatrice Garavaglia a proposito della possibilità che l'esperienza del Nord diventi un modello. Le altre aree del Paese possono infatti utilmente avvalersi del progresso che il Kurdistan ha fatto a tutti i livelli, a partire dalla sicurezza, dalla democrazia che è agli inizi e dall'apertura degli uffici internazionali.

La questione a Baghdad è che tutti i politici vengono da fuori. Ed anche se sono lì da 30 anni, non conoscono a fondo la difficile situazione interna irachena, né va trascurato il grave problema della corruzione. Tutto quindi ostacola la formazione di un Governo, compresa la mentalità settaria di sciiti, sunniti, cristiani e musulmani che ha un forte impatto. La situazione non sembra suscettibile di miglioramenti e quindi si ha l'impres-

sione che non vi sia futuro e, così, la gente perde la pazienza e purtroppo anche la fiducia.

PRESIDENTE. Ringrazio, per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori, monsignor Sako con il quale speriamo di mantenere un saldo rapporto di collaborazione ed amicizia.

Dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*